



“NURSINI”

Notiziario dell’Arciconfraternita

e della Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica

all’Argentina (Roma) per gli oriundi di

Cascia, Monteleone, Norcia, Poggiodomo e Preci

Anno XLV - n. 2

Maggio - Agosto 2025

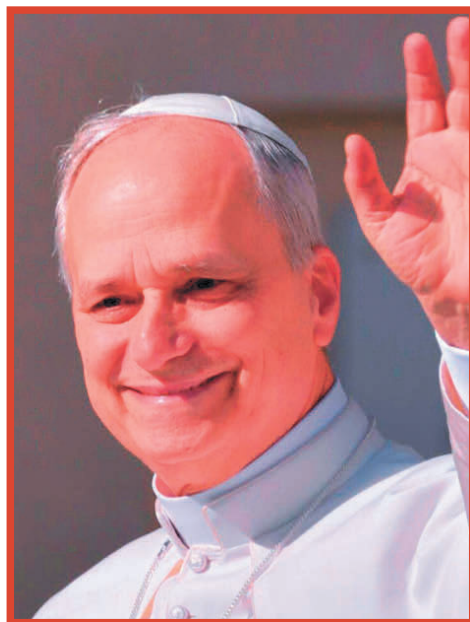
SERENE VACANZE, CARI CONFRATI !

« LA PACE SIA CON TUTTI VOI,
FRATELLI E SORELLE CARISSIMI! »

È l’augurio fraterno di **Papa Leone XIV** all’inizio del suo pontificato (267° successore di Pietro). Già Papa Francesco (il Signore L’accolga tra i Santi!),



nel messaggio *Urbi et Orbi* per la S. Pasqua 2025: « **Nessuna pace è possibile laddove non c’è libertà religiosa o dove non c’è libertà di pensiero e di parola... Nessuna pace è possibile senza un vero disarmo!** ». Aggiunge Papa Leone: « **Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano, con Dio e tra di noi, andiamo avanti! Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce.** »



L’umanità necessita di Lui come del ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore... Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti e il male non prevarrà ».

Grazie, Padre Santo! La fede ci illumini per leggere questo nostro tempo così turbolento, così travagliato, così diviso dalle ideologie e dalle guerre. Il Signore ci aiuti a trovare la via della carità, della giustizia e della pace.

Buone vacanze ai nostri lettori e a tutti i Confrati.

Mons. Vittorio PIGNOLONI

PARTECIPAZIONE AL GIUBILEO DELLE CONFRATERNITE

Tra le iniziative del **Giubileo della Speranza 2025** Papa Francesco annunciò che erano previsti eventi specifici e celebrazioni per le confraternite; il **Giubileo delle Confraternite**, appunto, un'occasione speciale a livello universale per rinnovare la missione di testimonianza della fede e di servizio alla Chiesa.

Anche la nostra Venerabile Arciconfraternita ha mobilitato confratelli e consorelle per seguire gli eventi con un'esemplare presenza da ogni dove. Non stupisce tanta partecipazione ricordando la storia delle Confraternite e il valore dei loro carismi. Le prime confraternite sono nate nel Medioevo, principalmente tra il XII e XIII secolo, come associazioni di laici unite da scopi religiosi e caritatevoli. Nacquero spontaneamente per rispondere ai bisogni spirituali e materiali della popolazione, dedicandosi ad opere di misericordia, assistenza ai poveri e ai malati, e alla preghiera comunitaria.

A Roma le principali confraternite, ancora oggi, si dividono tra 'nazionali' e 'professionali'. Solo per fare qualche esempio tra le *nazionali* troviamo: la Confraternita dei Fiorentini (San Giovanni dei Fiorentini), dedicata all'assistenza dei connazionali toscani; la Confraternita dei Lombardi (Santi Ambrogio e Carlo al Corso), che assisteva i milanesi e lombardi; la Confraternita dei Siciliani (Santa Maria d'Itria), per i siciliani residenti a Roma; la Confraternita dei Ge-



novesi (San Giovanni Battista de' Genovesi), per l'assistenza di genovesi e liguri residenti a Roma e degli abitanti di Trastevere; tra le confraternite *professionali* citiamo: l'Università dei Falegnami (San Giuseppe dei Falegnami), che riuniva i carpentieri; la Confraternita dei

Fornai (Santa Maria di Loreto), per i panificatori; la Confraternita dei Calzolai (Santi Crispino e Crispiniano). I carismi specifici variavano: dall'assistenza ai connazionali bisognosi, alla gestione di ospedali e ospizi, dal mutuo soccorso tra membri della stessa arte, alla formazione professionale e all'assistenza alle famiglie dei lavoratori defunti. La nostra Venerabile Arciconfraternita partecipa di entrambi gli aspetti, nazionale e professionale, perché fondata dai *nursini*, intesi sia come le genti di Norcia, della Val Nerina e dell'Umbria e sia come quanti scendevano a Roma per la *lavorazione stagionale* delle carni di maiale, in prevalenza provenienti proprio da Norcia.

Oggi le confraternite possono ancora portare un messaggio importante di solidarietà, impegno sociale e testimonianza di fede vissuta nella quotidianità. Rappresentano un

esempio di come la spiritualità possa tradursi in azione concreta al servizio del prossimo, promuovendo valori come la fratellanza, la carità e l'aiuto reciproco in un mondo sempre più individualista.

Gli eventi programmati per il giubileo delle confraternite sono stati tre:



- Il 16 maggio 2025: benvenuto alle confraternite, provenienti dall'Italia e dal Mondo, da parte dei Confrati di Roma nella Basilica di San Giovanni in Laterano;

- il 17 maggio 2025: processioni per le vie di Roma;

- il 18 maggio 2025 S. Messa con il Papa.

Abbiamo partecipato con una rappresentanza numerosa di confratelli e consorelle alla cerimonia di accoglienza svoltasi il venerdì 16 maggio 2025 presso la basilica di San Giovanni in Laterano; invece abbiamo

sopraspeduto alla partecipazione alla processione del 17 maggio lasciando spazio alle confraternite giunte a Roma da fuori, così numerose che il Vicariato ha chiuso anticipatamente le iscrizioni all'evento per il gran numero di partecipanti, e abbiamo preso atto della cancellazione della cerimonia prevista per il 18 poiché, coincidendo con la prima messa di papa Leone XIV, l'evento non è stato riservato alle confraternite (con spazi prenotati e nominativi già comunicati al sito del Vicariato) ma aperto alla partecipazione libera di tutti i fedeli singolarmente.

L'accoglienza presso la Basilica di San Giovanni in Laterano è stata davvero emozionante. La basilica era gremita: numerose le confraternite dall'Italia, dall'Europa ma anche da oltreoceano (Stati Uniti e Brasile). Le Confraternite di Roma in collaborazione con la Diocesi, hanno potuto dare il benvenuto ai confratelli ed alle consorelle "pellegrini di speranza" provenienti da tutto il mondo; ad animare l'evento il Coro della Diocesi di Roma diretto da mons. Marco Frisina.

Il momento è stato solenne e toccante: la maestosa Basilica di San Giovanni in Laterano era illuminata e gremita di

confratelli nei loro abiti tradizionali, con i gonfaloni colorati che rappresentano secoli di storia e devozione. Grande l'emozione nel vedere rappresentanti di confraternite da tutto il mondo, ciascuna con i propri simboli e

tradizioni, mentre i canti riempivano le navate. Ci siamo commossi nella consapevolezza di essere parte di una tradizione secolare che si rinnova, con l'insolito ma emozionante momento di danza offerto da gruppo di giovani, guidati da suor Anna, che hanno "pregato danzando" per la pace nel



mondo creando un'atmosfera di profonda spiritualità e fratellanza universale.

Possiamo dire d'aver vissuto nella Basilica di San Giovanni, con confratelli e consorelle di ogni dove, un momento ecclesiale di fede, di servizio e di tradizione popolare che porteremo sempre nel cuore e che ci fortificherà nei nostri propositi:

di rinnovare l'impegno nel servizio caritativo verso i più bisognosi; di modernizzare le attività della confraternita mantenendo vive le tradizioni ma aprendoci alle nuove sfide sociali; di intensificare la formazione spirituale dei confratelli e sviluppare nuove iniziative per coinvolgere le giovani generazioni nella vita confraternale; di rafforzare i legami con altre confraternite creando reti di collaborazione; di promuovere con maggior vigore la testimonianza della fede nella vita quotidiana; di impegnarci nella conservazione e trasmissione del patrimonio storico-culturale del nostro venerabile Sodalizio.

Eurialo SBERNOLI

Norcia Sparita

Spissu repènzò a NORCIA 'de nà vòrda
e a li tanti sua illustri cittatini:
li marchesi Cipriani, Valesini,
Battaglia (cò la villa fòr de porta).
La Norcia de "Santèlla" e de Fusconi,
de Carosi "lu cònsule" e Impiccini;
de Fiscalétti e de "li Palazzini"
de Massènzì, Gintili, e de Santoni.
Norcia de "Pipirìju" e de "Sporbàtu",
de "Zampilònghe" e de "Cacalontànu";
de "lu Strùnzù", "lu Papa", e "lu Villanu",
"lu Poveròmo", "Silla" e "lu Sciancàtu".
Norcia de "Scannaipere" e "la Tana",
de "Stranpellone", "Donne" e "lu Sparìnu",
de "Cecamòre" de "Cèncio de Nino",
de "Frangimè" (che stia a Porta Romana).
La Norcia de "Corrèa" e "Sparapistòne",
"Cucchina de Taccòzza" e de "Moscèlla";
"Lu Frichì", "Gugliermòne" e "Cetronella",
de "Biscètto", "Sturbètta" e de "Catone" ...
Norcia sparita, che non ci stà più
(che purtìmo 'n può tutti là lu core)
che se n'è ita senza fa remòre,
che hà fattu...comme fa la giuvintù!

CRISTOFORO ZAGAGLIA
(Da Alta Valnerina, agosto 1985)

VITA DI UN VICOLO A NORCIA

A *Capolaterra*, la *guaita* più vecchia di Norcia, c'è un vicolo cieco che ha visto vivere e crescere persone con tante piccole storie. All'angolo di sinistra viveva *lu Niccu* con bottega su via Palatina e casa nel vicolo. Qui la moglie, con pazienza e fermezza, manteneva la pace in tutto il vicolo, quando potevano nascere piccole dispute. Donna minuta ma energica e volitiva, teneva unita tutta la famiglia con il sorriso sulle labbra senza mai alzare la voce. Sempre a sinistra verso il fondo c'era una piccola dimora abitata da una coppia di mezza età, probabilmente mugnai, *issi de Barilittu*, piuttosto schivi: non partecipavano volentieri alle chiacchiere serali estive del vicinato. C'erano poi i nonni, *issi de Puzzone*, con la loro strana cucina: due fila di mattoni dove verso mezzogiorno ardeva un fuoco su cui mettevano a sfrigolare *lu struttu* e *lu battutu* condimento prelibato per la pasta... I nonni avendo un mulo e due maiali: sempre in contrasto con la *Bartulona*, un'anziana vedova, che abitava da sola in fondo al Vicolo sulla destra. Causa dei contrasti era *lu stabbiu*, che una volta a settimana nonno estraeva dalla stalla per portarlo a concimare i campi. La *Bartulona*, a differenza delle altre donne, non andava in chiesa né alla funzione serale né alla Messa domenicale: per cui non si poteva sfruttare quel lasso di tempo per tirare fuori *lu stabbiu*. In fondo al Vicolo viveva *lu Ribiciu*, fratello di nonno, in una casa con una seconda uscita, in alto, su via delle Forosette. Lo zio aveva preso questo soprannome dalla moglie: che, avendo i capelli rossicci, era chiamata *la Ribicia*. Aveva tre figli di cui uno quasi mio coe-

taneo. Era costui di natura selvatica: preparava foglie di quercia arrotolandole a forma di sigaretta, che poi, tossendo, fumavamo. Ma non riuscì mai a convincermi a mangiare la terra, come faceva lui. Prossimo a frequentare la prima elementare a Roma, nonna, con le sue conoscenze, riuscì, non so come, a farmi frequentare 4 - 5 giorni di scuola a Norcia. Con molte raccomandazioni, tutto ben vestito, mi presentai, timoroso, a scuola insieme al cugino coetaneo. Questi ebbe un battibecco con il maestro: intinse la penna nell'inchiostro del calamaio e la lanciò addosso al maestro. Rimasi pietrificato... Proseguendo sulla destra, a ritroso, verso l'imbocco del Vicolo, c'era una presa d'aria con inferriata: metteva paura a noi ragazzi perché vi si formava l'eco e perché - si diceva - da lì uscivano le streghe. Retrocedendo, c'era poi la casa di Rosa, la sorella di *Peperone*. La signora aveva fatto la nutrice ai figli di un farmacista di Terni, per cui era ritenuta *struita*. Il fratello si trasferì a Roma per lavoro e la moglie cominciò a scrivergli lettere indirizzate a *Mimmino - Roma*. Mimmino, non ricevendo notizie dalla famiglia, ritornò a Norcia infuriato con la moglie: che si difese addossando la colpa alla posta di Roma per non aver recapitato le lettere scritte ogni settimana. Infine all'angolo, ad affacciarsi sulla via principale, c'era la famiglia di Luigi *de Pillicittu* con la mamma Rosa, il papà e il nonno. Luigi era mentalmente ritardato e non aveva mai imparato a leggere e a scrivere né a conoscere il valore del denaro o i sentimenti religiosi o altro.

Il vicolo all'epoca era pieno di galline, di



piccioni, che alla fine della giornata rientravano, come per incanto, nelle diverse stalle secondo la proprietà. Tutte le donne *sfasciavano* l'occhio, nonostante i moniti di don Antonio detto *Brungulinu*. Guai se si sentiva il verso della *ciovetta*: tutti aspettavano l'imminente disgrazia. Quando qualcuno chiamava il materassaio, il lavoro di sgomitolare il crine era faccenda di tutto il vicolo: in quanto si fissava il gomito al battente della casa di fondo e si torceva il crine fino alla via principale, senza problemi e senza fastidi: anche perché, una volta o l'altra, sarebbe capitato a tutti gli abitanti di rifare il materasso. C'erano poi i materassi riempiti di foglie di granturco dove era difficile addormentarsi a causa del rumore delle foglie. Altro rito comune era la tostatura dell'orzo con l'apposito attrezzo che avveniva con molta attenzione in quanto c'era pericolo che il troppo o poco fuoco non consentisse una tostatura perfetta dell'orzo. Quando c'era da sgranare lo *ranturcu* si prendeva in affitto dall'*Impepata* un marchingegno, tutti insieme, in modo da ridurre le spese.

Poi venne l'ora delle automobili con le relative stragi di galline: i rivenditori di bombole a gas, con cui alimentare i fornelli da cucina. Arrivarono finalmente le prime *aradio* che diffondevano musiche e notizie. Le chiaviche non furono più usate per versarci *sozzurre* varie: arrivarono le guardie municipali che, con bonomia ma con fermezza. Insegnarono e imposero regole di civiltà e di igiene. L'ultima usanza a scomparire fu quella di tenere l'acqua sempre aperta per mantenere al fresco gli alimenti. Il Comune installò contatori sulle condotte private dell'acqua e anche questa antica usanza paesana scomparve. Parliamo degli anni 50-60 del secolo scorso: il progresso fu inarrestabile. Parlare ora di quei tempi potrebbe sembrare irreale.

Ugo ANSUINI

1798 - LA REPUBBLICA ROMANA

1 12 febbraio del 1797 don Marco Franceschini, nel suo “Memorie storiche di Cascia” annota: *Ai 12 febbraio 1797 circa ore 11 è passata per Cascia la Cassa militare dell'Esercito Pontificio sbaragliato in Faenza dai Francesi, consistente in tre some, accompagnata da dodici Dragoni, che hanno presa la strada per Roma ed ogni giorno passano soldati messi in fuga dai Francesi e per queste montagne si indirizzano verso Roma.*

Il 2 febbraio il generale Victor, comandante delle truppe francesi e di alcune guarnigioni Lombarde e Cispadane¹, aveva sconfitto l'esercito Pontificio schierato sulle rive del fiume Senio, nei pressi di Faenza, al comando del Colonnello Carlo Ascajoni di Spoleto. In poche ore le truppe francesi sbaragliarono le truppe pontificie che si diedero ad una precipitosa fuga verso Roma, dando la possibilità ai vincitori di penetrare all'interno dello Stato Pontificio fino all'occupazione di Foligno. La rapidità con cui erano state sbaragliate le truppe pontificie, diede l'inizio a giudizi severissimi sul comportamento delle truppe del Papa che furono accusate di codardia. L'evento fu oggetto di satire da parte dei rivoluzionari italiani (detti giacobini), ma lo stesso Conte Monaldo Leopardi (padre di Giacomo), noto conservatore, nel resoconto della battaglia annota: *“I cannoni del ponte spararono e qualche francese morì. Ben presto però si accinse a guardare il fiume e vistosi i popolani che i francesi non temevano di bagnarsi i piedi “Addio” si gridò nel*

campo “Si salvi chi può” e tutti fuggirono per duecento miglia e non si fermarono fino a Fuligno.” D'altronde, l'esercito pontificio non era sufficientemente addestrato per il combattimento. I soldati di professione venivano soprattutto impiegati nelle cerimonie religiose e nelle processioni. Per ingrossare le truppe schierate sul fiume Senio, furono reclutati i contadini che avessero almeno capacità di utilizzo delle armi. Franceschini racconta che a Cascia si istituì la leva degli uomini estraendone a sorte l'uno per cento e che si era trovato che *“Cascia e il suo territorio ha solo 50 uomini atti alle armi”*. I Comizi di Norcia, dal canto loro, deliberarono anche di *“offrire al Principe (n.d.r. il Papa) dodici pezze di panno fioretto grezzo delle nostre fabbriche per servirsene per le montature dei soldati”*.

Si narra che le truppe pontificie marciavano *“con calzette e scarpe con fibbie d'argento, recando orologi alla cintura ed anelli alle dita...”* tenendo con la destra la spada e con la sinistra un ombrello per coprirsi dalla pioggia. Va anche aggiunto che, nelle truppe pontificie erano presenti anche drappelli di volontari male armati (in Faenza furono requisiti allo scopo archibugi, pistole, spade, stocchi) comandati da preti e frati. Alla vicenda faentina presero parte due cittadini Casciani: il capitano di cavalleria Vincenzo Galassi di Roccaporena che fu fatto prigioniero e il conte Alessandro Graziani governatore di Cesena che, all'arrivo dei francesi, lasciò immediatamente il governo della città.

¹ Nei primi giorni di aprile del 1796 il Direttorio (organo esecutivo della nuova Repubblica Francese nata il 21 settembre 1792 dai moti rivoluzionari iniziati con la presa della Bastiglia) aveva dato mandato a Napoleone di dare inizio alla campagna d'Italia. Sbaragliati gli eserciti Austriaci e Sardi, Napoleone occupa il nord Italia e istituisce la Repubblica Cisalpina (Lombardia e Veneto) e la Repubblica Cispadana (Ducato di Modena e Reggio) che verranno poi successivamente riunite per formare la Repubblica Transalpina. La Repubblica Cispadana adottò come bandiera il tricolore, oggi bandiera della Repubblica.

Vista l'impossibilità di resistere alle soverchianti forze degli invasori, Papa Pio VI chiese l'armistizio che si firmò presso Tolentino. Le condizioni imposte dai francesi furono pesantissime, in aggiunta a quelle già imposte con il trattato di Bologna, quando le truppe francesi avevano occupato le Legazioni pontificie di Bologna e Ferrara.

Nel trattato vengono ceduti alla repubblica Cispadana tutti i territori a nord di Ancona, comprese le legazioni di Bologna e Ferrara, già cedute con il precedente trattato di Bologna. Il risarcimento da versare ai francesi sale a 36 milioni di cui 5 milioni di lire torinesi in diamanti, rispetto ai 21 milioni del trattato di Bologna, vengono cedute circa 100 opere d'arte da trasferire in Francia. In merito il Direttorio aveva ordinato a Napoleone l'espiazione forzata delle opere d'arte italiane per incrementare i beni culturali del museo del Louvre. Per l'Umbria fu incaricato di selezionare le opere da requisire il pittore accademico francese Jacques Pierre Tinet.

Il 28 dicembre 1797 rimase ucciso a Roma il giovane Generale Dupont a seguito degli scontri tra i rivoluzionari e le milizie pontificie, disordini che egli stesso aveva fomentato. Per ritorsione, il Direttorio ordinò al Generale Alessandro Berthier di occupare Roma. Il 7 febbraio i francesi occupano Spoleto e il 10 febbraio occupano Roma. Dopo aver deposto il Pontefice Pio VI, il 15 febbraio proclamano la nascita della Repubblica Romana. L'anziano e malato Pontefice fu costretto all'esilio. Dopo un lungo pellegrinaggio per tutta Italia, il 10 giugno 1799 fu trasferito a Valenza in Francia dove morì il 20 agosto all'età di 82 anni.

La nascita della Repubblica Romana comprendeva i territori dell'ex Stato Pontificio fino all'altezza di Urbino. Dopo la proclamazione della Costituzione (20 marzo 1798) redatta su modello di quella francese, il territorio della Repubblica fu diviso in otto Dipartimenti i cui nomi facevano riferimento a quello dei luoghi. Ciascun Dipartimento aveva il suo Capoluogo il cui territorio era suddiviso in Cantoni che a loro volta erano suddivisi in Comuni. Cascia, Norcia e Visso erano Cantoni appartenenti al Dipartimento del Clitunno con Capoluogo Spoleto. Le Comuni dei Cantoni erano costituite da raggruppamenti di ville e castelli del contado. L'assemblea dei rappresentanti delle Comuni (gli Edili) costituiva la Municipalità del Cantone.

Nella prospettiva di una modernizzazione della macchina statale molti letterati, professionisti e perfino ecclesiastici e aristocratici, dettero il loro consenso al governo rivoluzionario facendo spesso parte della classe dirigente. Ad esempio, il Casciano avv. Giuseppe Martelli fu in un primo momento nominato in Roma tribuno del popolo e successivamente ministro di Giustizia e Polizia. Don Gaetano Palombi di Chiavano fu nominato segretario del ministero della guerra, Ilario Allibranti di Ocoisce fu eletto senatore e Carlo Taddei membro della Municipalità di Roma. La popolazione, di contro, rimaneva in larga parte ostile soprattutto nelle aree rurali.

Nei territori della Repubblica furono imposte leggi, comportamenti e istituzioni della Repubblica Francese. Fu imposto l'uso del calendario e dell'orario della rivoluzione² e l'innalzamento dell'albero della libertà. A Spoleto venne innalzato già il 20 febbraio;

³ Il berretto frigio o berretto di Frigia era un copricapo con la punta ripiegata in avanti tipico della regione della Frigia poi parte del Regno Persiano (dal VI al II sec. a.C.). Nell'antica Roma veniva donato dal padrone agli schiavi liberati (i liberti) per cui assunse il simbolo di libertà.

² *Calendario Repubblicano* che iniziava il 22 settembre 1792 (Anno 1) e cioè giorno successivo alla proclamazione della Repubblica francese. I mesi erano di 30 giorni composti da tre decadi. I nomi facevano riferimento agli accadimenti stagionali: *Vendemmiaio*, *Brumaio* *Frimaio* per l'Autunno; *Nevoso*, *Piovoso* e *Ventoso* per l'Inverno; *Germile*, *Fiorile* e *Pratile* per la Primavera; *Messidoro*, *Termidoro* e *Fruttidoro* per l'Estate. Il giorno era composto di dieci ore.

così lo descrive Achille Sansi nelle sue Memorie di Spoleto: “*Un’antenna colorata con berretto frigio³ in punta e ornata da basso di vessilli francesi, di fasci ed altri emblemi repubblicani disposti in guisa di trofeo*”. Era l’albero, dice Sansi, un punto di riunione per le politiche dimostrazioni e per le festive allegrezze e sotto di esso si celebravano i matrimoni civili e atti patriottici come dire distribuzione di ricompense o simili⁴. Gli alberi della libertà furono innalzati anche a Cascia ed a Norcia. A Cascia l’albero della libertà fu montato in piazza S. Pancrazio in fretta e furia solo il 30 settembre quando in città furono avvertiti dell’arrivo da Spoleto di un contingente francese di 500 uomini diretti a Monteleone per costringere l’Edile (che precedentemente si era rifiutato) a consegnare delle spingarde che portavano le insegne papali. Il contingente francese, acquartierato e sfamato nelle case private di Cascia, requisite le spingarde di Monteleone tornò a Spoleto, dopo aver requisito in città tre some di schioppi e due some di polvere da sparo e a Norcia nove some di schioppi.

Il sentimento anticlericale e anti-aristocratico della Rivoluzione francese si riflesse anche nella costituzione della Repubblica Romana. In proposito fu stabilito che l’unico titolo nobiliare fosse costituito dalla coccarda tricolore bianca rossa e nera (e cioè i colori della bandiera della Repubblica). Fu decretata l’espulsione dei preti stranieri dai Conventi e Monasteri. In Cascia furono espulsi molti agostiniani e fu chiuso il Convento dei Frati Zoccolanti essendo i Frati Minori tutti lucchesi. Ai religiosi residenti, si dette la possibilità di secolarizzarsi e di sposarsi. Anche alle monache dei vari monasteri fu chiesto se volessero secolarizzarsi e quindi di proclamarsi *libere*, ma la risposta delle religiose fu sempre la stessa: “*Noi siamo con-*

tentissime di rimanere in Religione”.

Fu ordinata la soppressione di tutte le Confraternite (a Cascia furono sopprese la Confraternita del Santissimo Sacramento, della Morte, di S. Crispino, di S. Carlo e di S. Giuseppe). Da parte di commissari francesi furono requisiti gli argenti sacri delle chiese (che poi venivano rivenduti a caro prezzo a chi volesse comprarli). In Cascia furono requisite 70 libbre di argento. Il Ministero delle Finanze richiese una relazione sulla finanza degli enti religiosi imponendo un contributo del 5%. Franceschini annota che furono requisiti nei conventi e nelle case canoniche le vesti nere degli ecclesiastici per far montature ai soldati *volendoli vestire di scorruccio* (n.d.r. nero)

Ma le requisizioni e la richiesta di contributi finanziari riguardò anche la vita civile. Fu imposta una contribuzione del 3% a tutte le famiglie facoltose. La moneta fu svalutata e furono abolite le cedole con valore sotto i 35 scudi. A causa della mancanza di moneta, furono emessi un’infinità di assegni i quali, come annota Franceschini, *ognuno procura di togliersi dalle tasche*. Vi furono requisizioni di carni, grano, foraggi, carri, cavalli. Sansi annota: “*Veri attori erano quei generali, que’ Commissari, malandrini gallonati, tanto più abominevoli in quanto che nel solo intento vero che avevano di spogliare l’Italia, si giovavano di que’ fantocci paesani con le cui servili deliberazioni davano legale e onesto colore a indicibili rapine, taglie, estorsioni e concussioni ...*” E più avanti “*E in mezzo agli spogli e ai bottini d’oro d’argento e di tante cose preziose che i capi imborsavano o inviavano al Direttorio, i soldati senza paga da più mesi, malnutriti e laceri erano condotti a pessime condizioni*”. Si narra che, visto lo squallido aspetto dei soldati e lo stato della miseria pubblica, i ragazzini imitando il ritmo dei tamburi cantavano una filastrocca giunta

³ Il berretto frigio o berretto di Frigia era un copricapo con la punta ripiegata in avanti tipico della regione della Frigia poi parte del Regno Persiano (dal VI al II sec. a.C.). Nell’antica Roma veniva donato dal padrone agli schiavi liberati (i liberti) per cui assunse il simbolo di libertà.

⁴ Il Sansi narra che in occasione di un matrimonio gli sposi, ballando sotto l’albero cantavano: Questo è l’albero fiorito/voi siete mio marito/questo è l’albero con le foglie/voi siete mia moglie.

fino ai giorni nostri: “*Tarapà-cicci, tarapà-cicci la Repubblica è piena di stracci-cicci*”. Le continue vessazioni indussero un crescente scontento della popolazione. Martelli di Cascia, che era stato eletto a Roma Tribuno del popolo, esortava i magistrati ad accattivarsi l’animo del popolo *altrimenti la Repubblica non può sussistere*.

Il crescente scontento della popolazione diede seguito ad una serie di manifestazioni di dissenso. Le difficoltà che Napoleone stava incontrando nelle sua pur vittoriosa campagna d’Egitto⁵ e alla successiva costituzione della *seconda coalizione europea* contro la Francia (Inghilterra, Regno di Napoli, Impero d’Austria, Russia e Impero Ottomano), diedero slancio ai moti di opposizione al dominio francese. Si costituirono formazioni di oppositori (detti *insorgenti* o *sollevati*) costituite da sanfedisti, contadini retineni alla leva obbligatoria e nelle nostre zone da regnicoli (vista la vicinanza con il confine del Regno di Napoli) che si dettero alla macchia unendosi spesso bande di briganti, da sempre presenti nella zona.⁶

Nel mese di febbraio del 1799 in tutta la Valnerina si verificarono numerosi episodi di sollevazione, in buona parte soffocati dalle truppe francesi. Sentendosi minacciato dagli insorgenti, Benedetto Fusconi Edile di Norcia, chiese l’aiuto dei francesi esortando Cascia e Monteleone a fare lo stesso. Allo scopo si recò a Monteleone, ma venne arrestato dagli insorgenti. Per liberare il Fusconi e ripristinare l’ordine, giunsero a Cascia 120 soldati francesi e per dare l’assalto a Monteleone chiesero aiuto ai volontari, ma i giovani di Cascia e del contado si dettero precipitosamente alla macchia. L’arrivo dei francesi a Monteleone fu avvertito con colpi di fucile da parte di tre contadini di guardia alla ferriera. Quel gesto costò loro molto caro poiché furono catturati e squartati lungo la strada. Il comandante

francese, vista l’eccellente posizione di difesa del castello, non ebbe coraggio di attaccare; in cambio della rinuncia all’attacco ottenne vettovaglie per le truppe e la via libera verso il piano di Leonessa e quindi la discesa sulla Valnerina attraverso il Salto del Cieco. Il 13 maggio, a seguito dell’imposizione da parte dei francesi di “calare” le campane, si verificò a Norcia una rivolta della popolazione che si concluse con la cacciata dei francesi, l’abbattimento dell’albero della libertà, e la presa del potere da parte degli insorgenti capitanati dal Marchese Ippolito Cipriani di Vallaccone, che fu eletto Governatore. Avuta la notizia, le truppe francesi presenti a Cascia si diressero verso Norcia, ma giunti sulla costa di Ospedaletto, spaventati dalle grida di giubilo provenienti dalla città, decisero di desistere nell’impresa.

Ma ormai la rivolta era generale. Il 17 maggio gli insorgenti minacciano Cascia; i francesi, vista la mala parata fuggono verso Spoleto per la via di Atri. Gli insorgenti, capitanati dagli aiutanti di campo del Generale Domenico Adducci di Accumuli, fra Liberato cappuccino di S. Pellegrino e il Padre Zoccolante Paolo Guerra, provenendo da Norcia entrarono in città scendendo da Ocosce. Bruciato l’albero della libertà con la bandiera repubblicana, arrestati i responsabili della Municipalità fecero suonare a festa le campane. Fra Liberato vestiva l’abito di S. Francesco con in testa un cappello bianco ricoperto di fettucce rosse, portava al fianco due pistole, una padrona piena di munizioni e avanzava alla testa delle truppe con la sciabola sguainata. Al suono delle campane giunse a cavallo in città, proveniente da Fogliano, il generale Adducci scortato da due preti regnicoli, preceduto da due bandiere una bianca e una rossa con la scritta *Ferdinando IV* (n.d.r. Re di Napoli). La truppa era composta da 1.100 soldati tra regnicoli, norcini, arquatani, mar-

⁵ Il primo di agosto del 1798 l’Ammiraglio Inglese Nelson aveva distrutto ad Aboukir la flotta francese bloccando di fatto le truppe francesi nel continente africano senza possibilità di relazioni con la Francia.

⁶ Franceschini parla apertamente di *brigantismo* in quanto queste formazioni di oppositori, per mantenersi, spesso si dedicavano a rapine e ruberie.

chigiani, villenarchesi ai quali si erano uniti moltissimi giovani del contado. Ma Spoleto era ancora governato dai francesi e per convincere gli abitanti di Norcia, Cascia, Monteleone e Visso di tornare a far parte della Repubblica Romana, fu mandato in missione il Vescovo Fabrizio Locatelli. Il presule si trattene a Norcia due giorni ma, data l'avversione dei norcini alla trattativa e per paura di essere sequestrato, riuscì a lasciare la città con l'aiuto del Pievano di Avendita, dove si rifugiò nel palazzo della famiglia Canori. I nursini, scoperto il suo nascondiglio, si recarono sull'altipiano per arrestarlo, ma il Marchese Cipriani diede ordine ai suoi di desistere, dopo aver ricevuto una risentita lettera da parte del presule. Il Vescovo si diresse verso Cascia e, dopo un breve soggiorno a Monteleone presso la famiglia Manetoni, fece ritorno a Spoleto.

La vita della Repubblica era ormai alla fine. Le truppe della Seconda coalizione sbarcate in Italia iniziarono la liberazione delle terre assoggettate, spesso con l'aiuto degli insorgenti⁷. Come racconta Sansi: *Il 9 agosto 1799, al suono festivo di tutte le campane entrarono a Spoleto gli Austro-Aretini e il giorno dopo le Masse della montagna e della valle del Nera comandate dal Marchese Cipriani di Norcia. Il popolo accolse queste genti con manifesti segni di allegrezza come liberatori.*

Il 28 settembre i francesi, arresi alle truppe della coalizione dopo una trattativa con il comandante della flotta inglese che bordeggiava al largo di Civitavecchia, lasciano Roma insieme ai giacobini romani e le loro famiglie, per imbarcarsi sulla flotta inglese alla volta di Marsiglia. Il 30 settembre del 1799 le truppe napoletane entrano a Roma ponendo fine alla Repubblica Romana. Avuta la notizia a Cascia, il 3 ottobre,

con solenni illuminazioni e al suono delle campane, fu cantato un solenne *Te Deum*. Franceschini annota: *“Così la Provvidenza ci liberò da questa peste da cui Dio ce ne possa sempre liberare. La Nazione francese ha portato la carestia e la povertà... Si sono assassinati i Monti di Pietà e della Grascia, spogliate le chiese, si è diffusa l'empietà e l'avvilimento dei nobili, la miseria di tutti i benestanti, la discordia tra i cittadini...”* Va notato però che la parentesi francese diede anche l'agio ad una modernizzazione della macchina statale,⁸ introducendo una visione più liberare della società.

Il 3 luglio 1800 il nuovo Pontefice Pio VII entrò trionfalmente a Roma, ma nel febbraio del 1808 ci fu una nuova occupazione della città, la deportazione del Pontefice a Savona e l'annessione dello Stato pontificio all'Impero Napoleonico. Solo il 24 gennaio 1814, con il Congresso di Vienna, i territori dello Stato pontificio furono restituiti definitivamente al Pontefice.

A causa dei successivi cambi di regime, si verificò l'eterno fenomeno del trasformismo. Molti opportunisti, di volta in volta praticarono l'antica arte di salire sul carro del vincitore di turno. Tale atteggiamento fu stigmatizzato dal poeta Giuseppe Giusti nella sua satira “Brindisi di Girella” (prototipo del trasformista). In alcuni stralci della satira si legge: *Nelle scosse/Delle sommosse, /Tenni, per ancora/D'ogni burrasca, /Da dieci a dodici/Coccarde in tasca. /Se cadde il prete, /Io feci l'ateo, /Rubando lampade, /Cristi e pianete, /Case e poderi/Di monasteri.* E più avanti: *Se poi la coda/Tornò di moda, /Ligio al Pontefice/E al mio Sovrano, /Alzai patiboli/Da buon cristiano. /La roba presa/Non fece ostacolo;/Ché col difendere/Corona e Chiesa, /Non resi mai/Quel che rubai...*

⁷ Alla presa di Assisi presero parte i cosiddetti *madonnari* perché portavano sul cappello un'immaginetta della madonna del Conforto e *Viva Maria* era il loro grido di guerra.

⁸ L'editto di Saint-Cloud sull'istituzione dei cimiteri rappresenta un esempio di una moderna gestione della salute pubblica. L'editto stabiliva che le tombe fossero poste fuori dalle mura della città in luoghi soleggiati e arieggiati a differenza del passato quando i defunti venivano sepolti sotto le chiese con pericolo di insorgenza di epidemie.



Vignette satiriche sulla battaglia di Faenza



Assegno della Repubblica Romana

CANTONE DI NORCIA			
	Presidente	Pietro Gulizzi	
	Prefetto Consulare	Francesco Alessi	
	Segretario	Il Segretario attuale	
	Questore	Giuseppe Scaramucci	
	EDILI	AGGIUNTI	
Norcia	Vincenzo Ridolfi	Giuseppe Passerini	
Agriano, Orpedale	Giacomo Ricci	Vita Giusti	
Certigna, Forstivo			
Legagne, Abeto	Pietro Paolo Mancini		
Serravalle Biselli, e			
Agentilla	(Pietro Cruciani	Giuseppe Ant. Cionci	
M. Bufi, Collazone			
R. Anolfi, Montagliani	Tommaso Cortesini	Spaletta	
Poggia di Croce			
Castelluccio	Pasqua	Amici	
S. Pellegrina, Piedi Ripa	Funari	Nucci (il figlio)	
Frascaro, Valcablara, e			
Nuttocia	Pannunzi	Patrizi	
Popoli, Gavelli, Ochricchia	Pietrangeli	Micucci	
Perce, e S. Marco	Coselli	Cipriani	
Arquata	Blasi	Pietro Carvelli	
Pescara Vezzani, e	Angelo Antonio Perla	Copiz	
Piedilama			
Pretara Aspelanga			
Petracchia, Trisungo	Dom. Antonio Fabriziani		
Valle, Fiedevulle, Vil.			
la, Acquaro, Badia	Spellani	Primiani (il figlio mag.)	
di S. Eustizio			

CANTONE DI CASCIA			
	Presidente	Luigi Cittadoni	
	Prefetto Consulare	Carlo Taddei	
	Segretario	Pompeo Menetoni	
	Questore	Luigi Franceschini	
	EDILI	AGGIUNTI	
Cascia	Gio. Maria Martelli	Giudici	
Muciafuri, Origni	Angelo Agrestini	Benedetto Marini	
Rocca Tamburro			
Chivvanno Bada	Domenico Palombi	Luca Canale	
Villa S. Silvestro			
Aupagna, Trimestro	Pasquale Gelli	Cesare de Cesaris	
Coronella, Tragnano			
Ocasce, Collegiatone	Luigi Galassi	Angelo Ant. Diomede	
Rocca Porena			
Colforcella, Fogliano	Alessandro Pellegrini	Gio. Ramoni	
Puro e S. Anatolia			
Poggio Domo	Filippo Garofali	Bernardino Cecchi	
Poggio, Poggia Casa	Gio. Santi	Vito Capelli	
Cerasola Atri			
Monte Leone	Antonio Rotondi	Girolamo Moretti	
Manigi, Cro. di Cascia	Pietro Fiorani	Pasquale Marani	
C.S. Maria, Colmotino			
Alena e Avendita	Felice Canori	Gio. Batt. Serantoni	
Molighiano Palmajola	Costantino Fichiorri	Carl'Antonio Palazzoli	
Tasso			
Onelli, e Sciedi	Lorenzo Petrelli	Angelo Ceccolini	
C. S. Gio. Ruscio	Lorenzo Crescenzi	Biagio Belli	
Eudina, e Trio			
S. Giorgio, Colle	Angelo Ant. Lucci		
Rocchetto, Nertasca	Marco Nozzi	Pietro Paolo Placidi	
Ponte, Logna, Gioppiedi			

SANTA SCOLASTICA, SORELLA DI BENEDETTO: *Un'anima in volo verso la luce*

«**N**acque S. Scolastica l'Anno 480 di Nostro Signore in Norcia, in quei tempi Città antica, e celebre nell'Umbria Sabina. Il Padre di lui fu Eutropio, o Proprio figlio di Giustiniano Probo Console, e Capitan Generale de' Romani nella Regione di Norsia; et era della nobilissima famiglia Anicia di Roma. La Madre fu Abondanza Reguardati, essendo Contessa di Norcia (e come Santa è in essa venerata) produsse in vn parto S. Benedetto, e questa S. Scolastica».



Così ci racconta lo storico seicentesco Lodovico Iacobilli. E Feliciano Patrizi-Forti, due secoli più tardi, aggiunge che «cresciuta pur essa ad ogni maniera di virtù, prese nell'anno 532 l'abito monastico Benedettino in compa-

gnia di Santa Palazia, nobile donzella nursina nel Monastero di Santa Maria non lungi dal Monastero di Piumadoro detto poi di Piumarolo, che S. Scolastica edificò circa due miglia lungi da Montecassino, e ne fu insieme Badessa e Patriarchessa».

Piumadoro, Piumarolo: si tratta dell'odierna Piumarola, una piccola frazione di Villa Santa Lucia, a cinque chilometri dall'abbazia di Montecassino. Qui sono ancora visibili i resti abbandonati dell'antico monastero, presso il quale ebbe anche luogo il transito di Santa Scolastica, che racconteremo più avanti con le parole di Papa Gregorio Magno.

«Visse S. Scolastica in detto Monastero diece anni con singolar perfettione, e fama», ci racconta ancora Iacobilli, «impiegandoli in oratione, in celeste contemplazione, ne'

digiuni, nelle vigilie, et in diverse penitenze. Sopra la nuda carne portava il cilicio, il quale mai dalli sett'anni fino alla sua morte lasciò».

Sempre secondo lo storico folignate, Scolastica «era di aspetto grave, di costumi venerabile, benigna, humile, e di molta prudenza, e carità». La sorella di Benedetto, inoltre, era «nel ragionar breve, nell'obedir pronta», ponendo dunque in pratica, con la propria vita, quanto prescritto dal santo fratello nella propria Regola (De taciturnitate): «Facciamo come dice il profeta: 'Ho detto: Custodirò le mie vie per non peccare con la lingua; ho posto un freno alla mia bocca, non ho parlato, mi sono umiliato e ho taciuto anche su cose buone'». Poche sono le fonti che ci narrano della vita di Scolastica; nondimeno, esse sono tutte concordi nel riferire di come il suo santo esempio costituisse sorgente di ispirazione e modello da seguire tra le giovani del suo tempo: «Essendo ornata di tante virtù, si divulgò la fama di lei per diverse parti del Mondo, e molte Vergini da varij luoghi vennero a porsi sotto la sua obediencia», scrive Iacobilli. E Patrizi-Forti aggiunge che «mandò poscia alcune sue monache primeggianti per santa vita a fondar monasteri sotto il medesimo suo Istituto in Roma, in Foligno ed in questa sua patria [Norcia n.d.a.] non escluse altre città e paesi dell'Umbria; ed in effetti non è da controvertere, che in questi luoghi fino dal



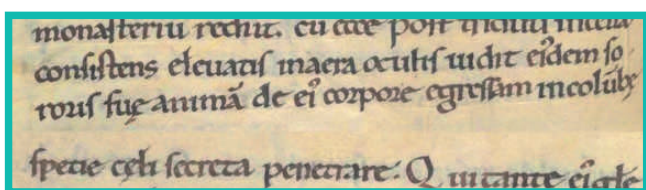
VI secolo molti monasteri di monache del suo Ordine fossero già stabiliti», tanto che, scrive ancora lo storico nursino, «non è contro ragione presumere (in difetto di ogni storico ricordo), che uno tra questi si fosse il nostro Monastero di S. Antonio; il quale racchiude anche oggigiorno un eletto stuolo di pietose vergini».



È Papa Gregorio Magno a raccontarci, nel Libro II dei Dialoghi, come già riferito nel nostro precedente articolo, lo straordinario episodio dell'incontro di fede e di amore tra Benedetto e Scolastica avvenuto proprio tra Montecassino e Piumarola. Ed è ancora Gregorio Magno a narrare il momento

ultimo nella vita di Santa Scolastica, accadimento anch'esso segnato dalla manifestazione del divino e dalla certezza della realtà dell'esistenza spirituale oltre il mondo sensibile.

«Cum ecce post triduum in cella consistens...». Sta Benedetto nella propria cella, in preghiera raccolto, tre giorni dopo l'incontro, illuminato dal miracolo della tempesta, con la sorella Scolastica. Ed ecco che, «elevatis in aera oculis», innalzati gli occhi al cielo, «vide l'anima di sua sorella che, uscita dal corpo, si dirigeva in figura di colomba, verso le misteriose profondità dei cieli»: «in columbae specie caeli secreta penetrare».

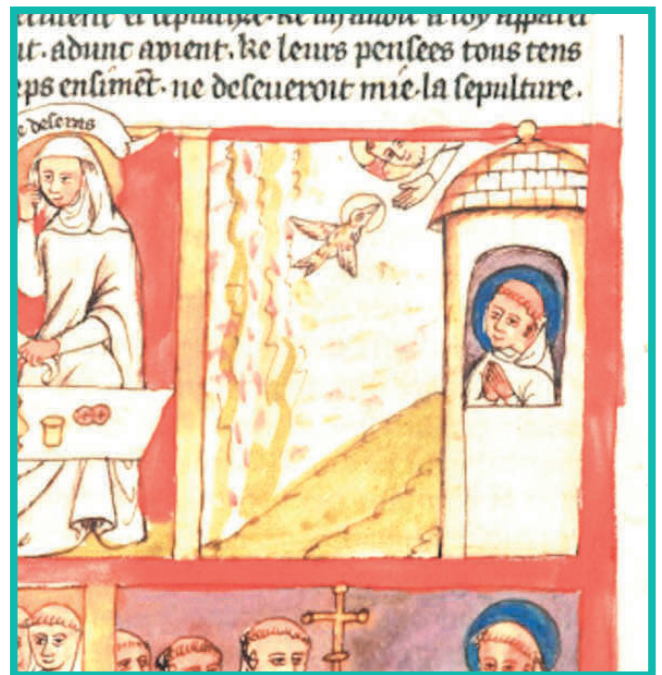


Lo spirito di Scolastica, in forma visibile di colomba, candida e pura, si leva nel cielo per

dirigersi verso Dio, oggetto costante del suo amore in vita, e luogo mistico di comunione perfetta e senza fine, successivamente al transito effettuato attraversando e superando, finalmente, il confine della morte terrena.

«Quanta felicità possono provare», scriverà l'abate cassinese Bertarius, nel IX secolo, «quegli occhi che sono in grado di contemplare le anime beate, gli occhi di coloro che riescono a mirare, con la propria vista carnale, le cose dello spirito?». E ricolmo di gioia era il cuore di Benedetto, al quale Dio aveva concesso il dono di osservare quegli eventi così portentosi:

«Ripieno di gaudiosa gratitudine per averla vista così gloriosa, rese grazie a Dio onnipotente con inni e canti di lode, poi andò a partecipare ai fratelli la sua dipartita. Ne mandò poi subito alcuni, perché trasportassero il corpo della sorella nel monastero e lo seppellissero nel sepolcro che egli aveva già preparato per sé».



Ed eccoli dunque, i due fratelli gemelli, quegli stessi dei quali Iacobilli scriverà, molti secoli dopo, che «furono questi Gemelli come un Sole, et una Luna». Scrive infatti ancora Gregorio Magno che «avvenne così che neppure la tomba poté separare quelle due anime, la cui mente era stata un'anima sola in Dio»: «eorum [...] corpora nec sepultura separaret».

Oggi la memoria di Santa Scolastica non

vive più tra le pietre abbandonate del suo antico monastero di Piumarola, soffocate tra gli edifici di nuova costruzione della piccola frazione e una modernità pervasiva e incombente (il sito si trova a soli seicento metri dal muro di cinta del gigantesco insediamento industriale Fiat-Stellantis di Cassino). Per ritrovarne la silenziosa intensità, la fede appassionata e vibrante («pensava, e ragionava spesso della Passione di Christo», scrive Iacobilli, «e ne spargeva calde lacrime») occorre invece recarsi a Subiaco e, prima di giungere al Sacro Speco, fermarsi al Monastero intitolato al nome della santa gemella di Benedetto: l'unico dei dodici monasteri inizialmente istituiti da San Benedetto nella valle sublacense ad essere sopravvissuto al trascorrere di così tanti secoli, e dunque il più antico d'Italia, essendo stato fondato ancor prima dell'Abbazia di Montecassino.



Benché Scolastica non abbia mai vissuto tra quelle mura ombrose e silenti, è passeggiando nella quiete dei tre chiostri, e specialmente nei due più antichi, il Chiostro dei Cosmati e il Chiostro Gotico, che è possibile tornare con la mente alla figura della sorella di Benedetto da Norcia. E cantare, con la voce del cuore, l'antica sequenza che dolcemente celebra il transito di Scolastica, colomba in volo verso la luce abbagliante dello splendore divino: «Émicat meridies et beata requies Virginis

Scholasticae. [...]

Movit caelos lachrymis; Imbribusque plurimis Pectus fratris molliit. O grata colloquia, Cum caelorum gaudia Benedictus explicat! [...]

O columba Virginum, Quae de ripis fluminum Adis aulam gloriae.

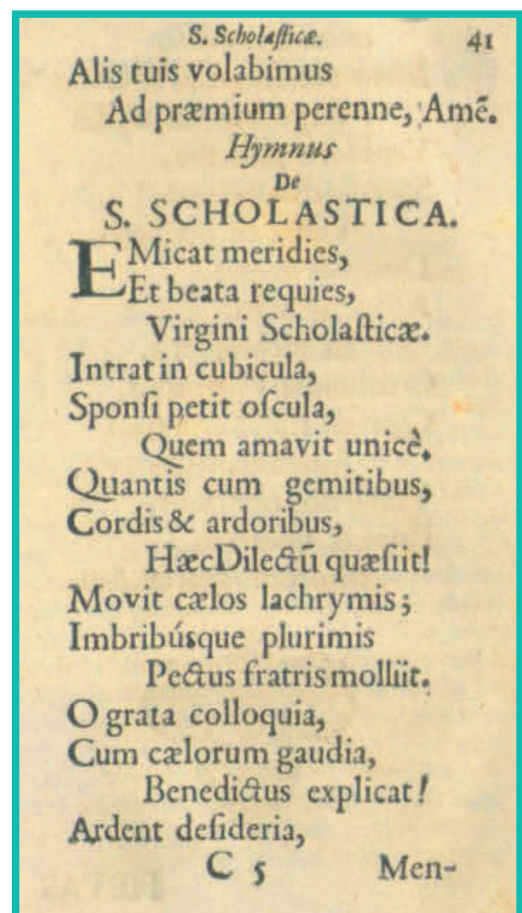
Trahe nos odoribus, pasce et uberibus Immortalis gratiae, Amen».

«Risplende nel mezzogiorno il glorioso transito della vergine Scolastica. [...]

Muove i cieli alle lacrime, e con molte tempeste addolcisce il cuore del fratello. O desiderati colloqui, Benedetto celebra le celesti gioie [...]

Colomba tra le vergini, da questi angusti argini, ti innalzi verso aule di gloria.

Indica anche noi la strada, con la tua santa fragranza, e nutrice di grazia immortale. Amen».



Michele Sanvico

SS. Benedetto e Scolastica all'Argentina, via Torre Argentina, 71 - Roma
SS. Messe: feriali ore 18,00; festive ore 11,00

CHIESA REGIONALE



DEI
"NURSINI"
A ROMA



**AMICI,
CONFRATELLI E CONSORELLE,
CONFIDIAMO NEL VOSTRO AIUTO
PER RENDERE PIÙ BELLA
LA NOSTRA CHIESINA.**

Codice IBAN:

IT91P0326803200052445634460

Il nostro conto corrente postale:

n. 83761007

Intestato a:

**SS. Benedetto e Scolastica
all'Argentina, Chiesa Regionale
dei NURSINI, Vicolo Sinibaldi, 1
00186 Roma**

(Utilizzare bollettino CC vuoto)

Il nostro sito web: www.nursini.org



Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003

(conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, DCB Roma

*www.nursini.org Amministrazione, Direzione e Redazione: Arc. dei SS. Benedetto e Scolastica
Vicolo Sinibaldi, 1 - 00186 Roma - Tel. 3291469191 (17,30 - 18,45) e-mail: redazione@nursini.org*

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.00562/94

Direttore Responsabile: Vittorio Pignoloni